



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**EFFICACIA DEGLI AIUTI INTERNAZIONALI SULLA CRESCITA**  
**ECONOMICA NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO:**  
**UN DIBATTITO ANCORA APERTO**

**RELATORE:**

**PROF. ELISABETTA LODIGIANI**

**LAUREANDO: ALBERTO BARICHELLO**

**MATRICOLA N. 1089982**

**ANNO ACCADEMICO 2017 – 2018**

# Sommario

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO 1	
I FLUSSI INTERNAZIONALI DI RISORSE: INVESTIMENTI DIRETTI PRIVATI, RIMESSE ED AIUTI INTERNAZIONALI.....	3
INVESTIMENTI PRIVATI ESTERI.....	3
RIMESSE.....	7
GLI AIUTI INTERNAZIONALI.....	8
MOTIVAZIONI DELL'EROGAZIONE DI AIUTI INTERNAZIONALI.....	12
CAPITOLO 2	
RICOSTRUZIONE DELLA LETTERATURA ECONOMICA E DEI PRINCIPALI DIBATTITI SULL'EFFICACIA DEGLI AIUTI INTERNAZIONALI.....	14
LETTERATURA ECONOMICA: UNA BREVE ANALISI.....	14
II DIBATTITO TRA JEFFREY D. SACHS E WILLIAM EASTERLY.....	20
BURNSIDE-DOLLAR E IL NUOVO DIBATTITO.....	22
CAPITOLO 3	
ANALISI EMPIRICA.....	26
CONCLUSIONE.....	35
BIBLIOGRAFIA.....	36

## INTRODUZIONE

I Flussi Internazionali di Risorse Finanziarie, ovvero il trasferimento di capitali e somme di denaro che ha come destinazione un paese differente rispetto a quello di origine, rappresentano uno dei principali ingredienti che permettono ai paesi in via di sviluppo, soprattutto a quelli non esportatori di petrolio, di riuscire a far fronte al deficit della bilancia commerciale e di perseguire le proprie strategie di sviluppo di lungo periodo. Dopo aver esaminato le principali componenti di questo flusso, l'analisi si focalizza nel tema degli Aiuti Internazionali, i quali rappresentano la principale Risorsa Finanziaria Internazionale di cui possono valersi i paesi a basso reddito e allo stesso tempo continuano ad affluire in maniera rilevante anche in quelli a medio reddito. Gli Aiuti Internazionali si configurano quindi come strumenti che hanno l'obiettivo di promuovere la crescita e lo sviluppo nelle economie beneficiarie e questo stesso proposito ne decreta la loro efficacia nell'erogazione. L'analisi si focalizza nella spiegazione delle motivazioni principali dell'erogazione di Aiuti allo Sviluppo e sulla successiva disamina della letteratura economica che si concentra nella relazione tra aiuti e crescita del paese beneficiario. L'ultima parte prevede invece una breve analisi empirica che, a partire dal campione utilizzato nello studio "Aid, Policies and Growth" (1997) da parte di Burnside C. e Dollar D., studio che ha avuto un forte impatto nella letteratura definendone un punto di svolta, cerca di comprendere se la loro principale tesi, ovvero che l'efficacia degli aiuti internazionali è condizionata dalla presenza di politiche favorevoli in un paese, sia ancora valida in presenza di un nuovo campione aggiornato il quale consideri un numero maggiore di dati. Tale validità verrà ricercata attraverso l'analisi della significatività delle variabili di interazione tra gli aiuti internazionali e le scelte politiche, mantenendo il medesimo modello empirico ed effettuando le medesime regressioni OLS.

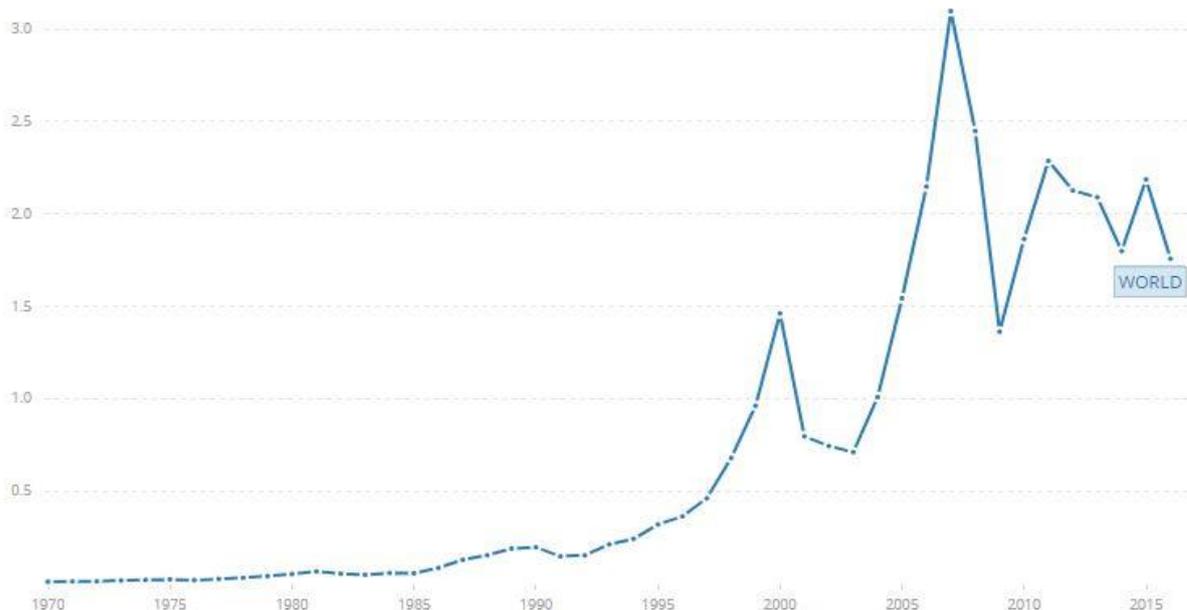
## CAPITOLO 1

### I FLUSSI INTERNAZIONALI DI RISORSE: INVESTIMENTI DIRETTI PRIVATI, RIMESSE ED AIUTI INTERNAZIONALI.

Le principali forme nelle quali si declinano i flussi finanziari internazionali sono tre: gli Investimenti Privati Esteri, le Rimesse e infine gli Aiuti Internazionali.

#### INVESTIMENTI PRIVATI ESTERI

Gli Investimenti Privati Esteri a sua volta si declinano in due diverse forme: Gli investimenti Diretti Esteri (indicati con l'acronimo "IDE") e gli Investimenti di Portfolio. I primi costituiscono tutti gli investimenti internazionali di tipo "durevole" effettuati da una impresa verso l'estero al fine di conseguire il controllo di un'altra impresa esistente (investimenti "brownfield") o per la costruzione di uno stabilimento ("investimenti greenfield"). Storicamente gli Investimenti Diretti Esteri hanno conosciuto un forte periodo di crescita dalla metà degli anni Ottanta in poi, principale strumento di una Economia mondiale che stava assumendo i caratteri della Globalizzazione, generando un tasso di crescita fortemente volatile e con molte battute d'arresto.



[Figura1. Afflusso di IDE storico a livello mondiale (espresso in migliaia di miliardi di dollari)]

[Fonte: The World Bank, World Bank Open Data, <https://data.worldbank.org/indicator>]

Il tasso di crescita degli IDE era pari a circa 35 miliardi di dollari nel 1990 sino a giungere nel 2007 ad un tasso di crescita di circa 565 miliardi di dollari. Le principali cadute del tasso di crescita degli IDE sono strettamente collegate ai movimenti del mercato azionario globale, come possiamo vedere dal grafico della Figura 1, dove la prima forte caduta dopo un periodo di costante crescita avviene a cavallo dei primi anni 2000 a causa del crollo finanziario globale e dello scoppio della bolla della “new economy”, poi successivamente un secondo momento che corrisponde allo scoppio della crisi finanziaria del 2007-2009, che si protrae nel 2012 dove la diminuzione degli IDE è legata all’incertezza della ripresa economica, della stabilità politica e al rimpatrio dei profitti da parte delle imprese multinazionali. Il flusso di capitali privati si concentra nelle relazioni tra paesi sviluppati, ma allo stesso tempo gli IDE verso paesi in via di sviluppo hanno conosciuto, soprattutto dopo gli anni 2000, una forte crescita; questa crescita è territorialmente eterogenea, concentrandosi verso pochi paesi che si identificano nell’acronimo BRICS (Brasile, Russia, Cina, India e Sudafrica) e dei quali occupa una posizione di leader la Cina (incluso Hong Kong), la quale nel 2009 ha ricevuto circa il 31% del totale degli investimenti verso i paesi in via di sviluppo. I paesi africani al contrario rappresentano la destinazione di una bassissima quota di investimenti privati (circa il 5% del totale degli IDE). La chiave di lettura di questa forte eterogeneità nella distribuzione degli IDE va ricercata nella natura di tali flussi finanziari, i quali avendo carattere privato perseguono gli interessi delle imprese che ricercano la massimizzazione del rendimento finanziario degli investimenti in un ambiente di sicurezza che permetta il loro conseguimento; stati e regioni caratterizzati da forti problematiche debitorie, instabilità governativa e inefficienze nel sistema delle riforme economiche possono presentare alte probabilità di perdita dei capitali. Tuttavia, negli ultimi anni, gli IDE rimangono la principale forma di finanziamento estero per i paesi in via di sviluppo.

Le imprese che attraverso l’utilizzo di IDE spesso presentano i connotati di “imprese globali” di grandi dimensioni appartenenti a paesi sviluppati, che possiedono sovente volumi di vendita annuali superiori al PIL di molti paesi in via di sviluppo nei quali operano, determinando una forte pressione a livello di potere economico negli stessi. Recentemente comincia però a diffondersi un altro tipo di flusso di IDE a livello globale, ovvero quello da paesi in via di sviluppo, quali Cina e India, verso altri paesi in via di sviluppo, dovuto alla crescita delle multinazionali nei BRICS, le quali rappresentano però anche per i paesi che ricevono tali flussi delle nuove opportunità a livello finanziario.

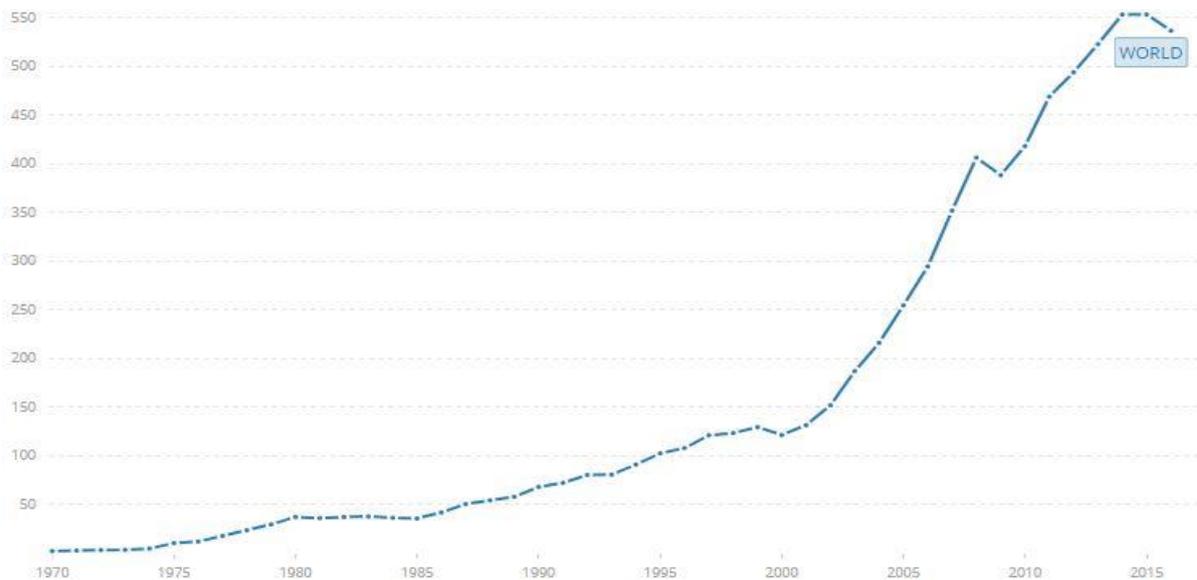
La letteratura economica esprime tesi contrastanti a proposito dei benefici e dei costi che implicano gli IDE. Secondo Todaro e Smith (2015, p.736) tale dibattito non si svolge tanto

sull'impatto negli aggregati economici quali PIL, livello di investimenti e risparmi, ma sulle modalità nella quale essi possono portare ad un sentiero di crescita ritenuto opportuno, concentrandosi sul loro ruolo nelle economie dei paesi in via di sviluppo. Le principali argomentazioni riguardanti i benefici degli IDE per i paesi riceventi ruotano attorno alla capacità di tali flussi di risorse finanziarie esterne di "coprire" il divario esistente tra livello domestico di risparmi, di tasso di cambio estero, di gettito per lo stato, di capacità e conoscenze del capitale umano e il loro livello desiderato necessario per lo sviluppo e la crescita. Il primo motivo deriva direttamente dal modello di crescita di Harrod-Domar, il quale postula una relazione del tasso di crescita tale che  $g=s/c$ , dove "g" esprime il tasso di crescita, "s" il tasso di risparmio netto del paese e infine "c" è il rapporto nazionale capitale-prodotto. Le risorse finanziarie estere permettono di andare a colmare un eventuale divario del tasso di risparmio domestico che consenta di perseguire da parte dello stato il tasso di crescita desiderato. Analogamente al primo, un secondo divario che cerca di essere colmato è quello definito dal "Gap di Valuta", dove viene individuata una insufficienza di valuta estera che permetta di acquistare beni capitali sul mercato internazionale. Tale dinamica, oltre a portare benefici nella bilancia dei pagamenti, può portare nel tempo ad un aumento dei guadagni dalle esportazioni attraverso l'attività delle imprese di controllo delle multinazionali. Spesso questa dinamica non realizza l'effetto teoricamente previsto, in quanto la produzione delle multinazionali nei paesi in via di sviluppo si concentra nelle fasi che richiedono molto lavoro (labour-intensive) per poi procedere a riesportare tali prodotti, generando un livello di scambio internazionale minore rispetto a quello previsto. Le due argomentazioni appena esposte verranno successivamente spiegate con maggiore dettaglio nel "Modello dei due Gap". Il terzo divario colmabile attraverso la dinamica degli IDE riguarda la tassazione e la possibilità dello stato di tassare localmente i profitti delle imprese multinazionali al fine di aumentare il gettito fiscale e la quantità di risorse finanziarie che possono andare a sostenere progetti di sviluppo. Infine la quarta argomentazione riguarda la possibilità per i paesi di poter acquisire abilità e conoscenze in campo manageriale e tecnico che possono andare ad aiutare lo sviluppo economico del paese attraverso la modernizzazione delle tecniche di produzione e gestione delle imprese. Parte della letteratura economica si dimostra però molto critica nei confronti di questi benefici che possono essere colti attraverso gli IDE: risorse finanziarie esterne potrebbero diminuire il tasso di risparmio attraverso un effetto di "sostituzione", inoltre la presenza di imprese di grandi dimensioni potrebbe soffocare la competizione attraverso la negoziazione statale e la loro influenza economica, estendendosi anche in campo di tassazione attraverso la stipulazione di patti particolarmente favorevoli inibirebbero l'effetto sul gettito fiscale dato dalla tassazione dei profitti. Inoltre l'attività delle imprese multinazionali può andare ad estremizzare le

disuguaglianze economiche all'interno delle regioni dei paesi in via di sviluppo, andando a perseguire gli interessi di una ristretta parte della popolazione a danno della restante. La loro presenza potrebbe causare inefficienze legate allo spostamento delle risorse necessarie per la produzione di beni essenziali (es. Cibo) per la sopravvivenza spostandole verso la produzione di beni economicamente accessibili e consumabili solo dalla parte più ricca della popolazione. Gli IDE provenienti da paesi sviluppati vengono inoltre criticati in quanto non riescono a generare un sufficiente aumento del lavoro nel paese, sfruttando tecnologie ad alto utilizzo di capitale (capital-intensive) che non permettono alla maggior parte della popolazione di accedere a nuovi impieghi; secondo la letteratura tale problematica si potrebbe affievolire nel flusso di IDE proveniente a sua volta da paesi in via di sviluppo, portando così a una sicura crescita del lavoro. Infine vengono mosse critiche anche dal punto di vista politico, dove il potere economico delle multinazionali può andare a toccare direttamente la politica dei paesi, distorcendo le scelte a favore di interessi privati. Le posizioni della letteratura economica appena elencate formano i punti cardine del dibattito a proposito degli IDE e della loro efficacia nel sostenere la crescita dei paesi in via di sviluppo; è possibile concludere che il ruolo degli IDE possa essere di stimolo alla crescita economica del paese laddove gli interessi delle imprese multinazionali e del governo tendano ad incontrarsi nel lungo periodo, permettendo di perseguire logiche di profitto alle prime e priorità di sviluppo economico al secondo.

Un secondo flusso privato di risorse finanziarie viene rappresentato dagli Investimenti di Portfolio: si tratta di acquisti esteri di azioni, obbligazioni, certificati di deposito e commercial paper. Le principali destinazioni di tali flussi finanziari sono rappresentate dai così detti "middle-income country", i quali possono contare su un mercato finanziario avanzato e sempre più liberalizzato. Così come per gli IDE, l'utilizzo di tali strumenti finanziari è stato oggetto di forte dibattito: da una parte per l'investitore rappresentano una possibilità di diversificazione del rischio, dall'altra permettono ai paesi in via di sviluppo di incrementare il capitale disponibile da parte delle imprese locali; allo stesso tempo essi rispondono però a logiche di profitto e per tale ragione presentano una forte volatilità, portando così il mercato finanziario a destabilizzarsi. Paesi in via di sviluppo che fanno eccessivamente affidamento negli investimenti privati esteri di portfolio per coprire carenze di tipo strutturale (es. Messico, Malaysia) tendono successivamente a presentare molte problematiche economiche di lungo periodo, dovute ad un eccessivo peso del mercato finanziario speculativo rispetto all'introduzione di investimenti per la crescita e lo sviluppo.

## RIMESSE



[Fig.3 Flusso mondiale storico delle Rimesse (espresso in miliardi di dollari)]

[Fonte: The World Bank, World Bank Open Data, <https://data.worldbank.org/indicator>]

Le rimesse sono trasferimenti unilaterali di denaro espatriati da parte di un lavoratore straniero verso l'estero, solitamente a beneficio di parenti residenti nei paesi di origine. Il flusso delle rimesse ha conosciuto una fortissima crescita a livello mondiale a partire dagli anni 2000, sino a giungere ad un valore superiore ai 500 miliardi negli ultimi anni, di cui 400 ricevuti dalla fascia dei paesi "low-middle income". I lavoratori immigrati verso paesi sviluppati inviano tali somme verso i paesi di origine per permettere il sostentamento della propria famiglia e la Banca Mondiale indica che tali flussi hanno realmente permesso una diminuzione della povertà in paesi quali Guatemala, Uganda e Bangladesh, nei quali le rimesse sono pari a circa 10% del PIL negli ultimi anni. Tale crescita a livello mondiale è da ricollegare in particolar modo alla diminuzione dei costi dell'immigrazione e dello sviluppo degli strumenti finanziari che permettono più facilmente lo spostamento di tali somme.

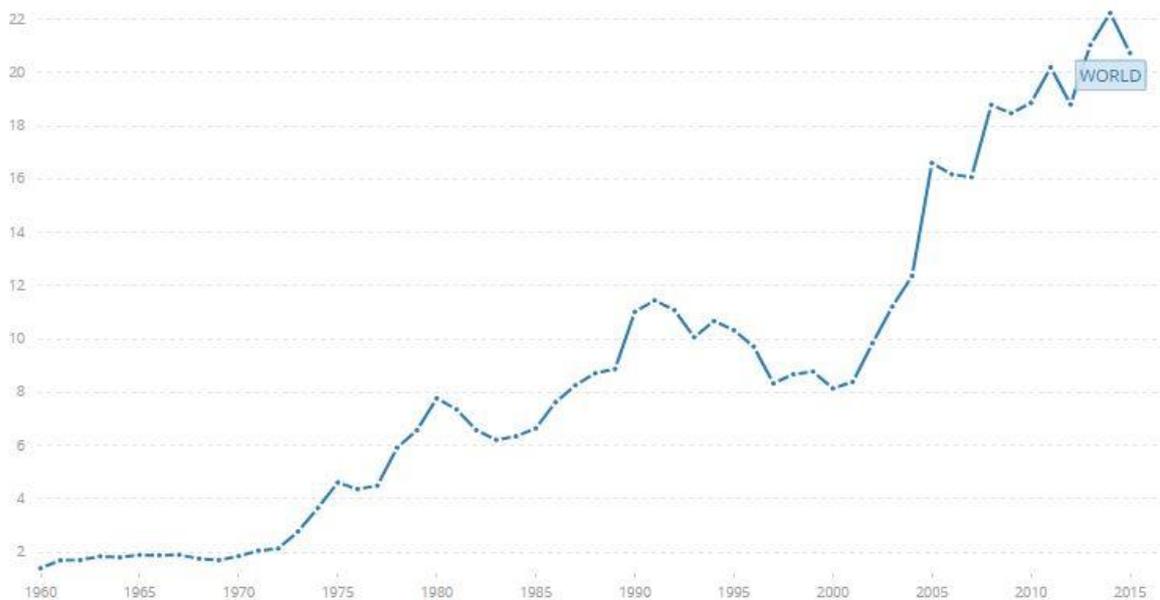
## GLI AIUTI INTERNAZIONALI

Prima di comprendere la dinamica del flusso degli aiuti internazionali, è necessario comprendere cosa venga individuato da tale termine; In principio essi individuavano uno spostamento di risorse finanziarie appartenenti ad un ente governativo da un paese ad un altro. Questa semplice definizione solleva già alcune problematiche, relative al fatto che molti spostamenti di risorse, quali ad esempio la concessione di tariffe preferenziali per le esportazioni da parte dei paesi sviluppati, le quali definiscono un guadagno netto da parte di questi ultimi risultante in un trasferimento reale netto di risorse, non vengano annoverati tra le fonti di aiuti internazionali. Gli economisti definiscono quindi gli aiuti internazionali come un flusso di risorse che

- a) non ha natura di tipo commerciale dal punto di vista del donatore
- b) è caratterizzato da “condizioni agevolate” (concessional terms), ovvero il tasso di interesse e il metodo di restituzione siano meno stringenti rispetto a quelli di tipo puramente commerciale.

Anche tale definizione presenta però delle successive problematiche nel calcolo del flusso degli aiuti: prima di tutto è necessario tenere conto che essi vengono generalmente calcolati tenendo conto dei valori nominali e non di quelli reali, mostrando una crescita continua nel tempo. Tale crescita può risultare ingannevole nella comprensione dell'entità del flusso, in quanto il calcolo a valori reali permette di comprendere come negli ultimi decenni il volume di aiuti elargiti da molti paesi donatori sia diminuito. Inoltre, nel calcolo del flusso degli aiuti internazionali non è possibile sommare i valori nominali di prestiti e donazioni a causa della loro diversa valenza a livello finanziario (ES. i prestiti prevedono una tempistica di restituzione che obbliga all'utilizzo di un adeguato tasso di sconto prima di essere sommato all'interno del flusso).

La misura degli aiuti internazionali pubblici viene definita dagli Aiuti Pubblici allo Sviluppo, (APS, in inglese ODA: Official development assistance) che misura l'esborso netto in prestiti e donazioni con condizioni agevolate da parte di agenzie ufficiali, le quali spesso vengono rappresentate dai paesi sviluppati appartenenti alla OECD.



[Figura (3): Aiuti per lo Sviluppo pro capite a livello mondiale, espressi in dollari correnti]

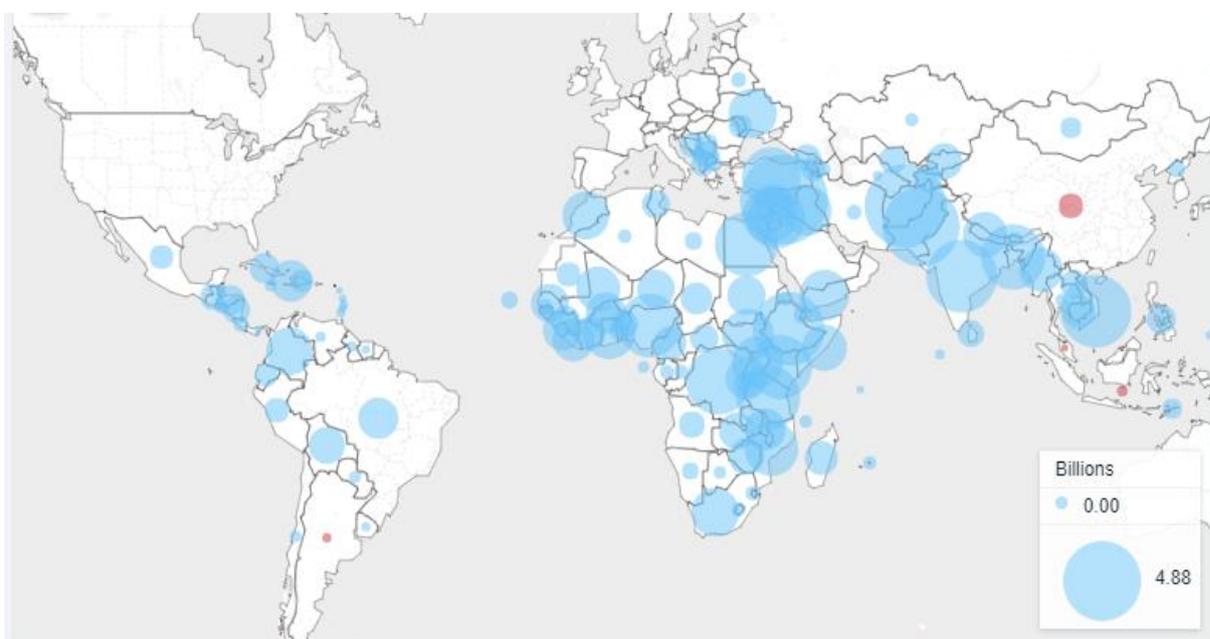
[Fonte: The World Bank. World Bank Open Data, <https://data.worldbank.org/indicator>]

Storicamente gli Aps conoscono un primo periodo di crescita a partire dagli anni '80 sino alla fine del XX secolo, dove in circa vent'anni passano da un flusso del valore di circa 18 miliardi di dollari a oltre 50 miliardi di dollari. A partire dagli anni 2000 la crescita del flusso si fa molto più intensa e si attesta su valori superiori ai 130 miliardi di dollari dal 2010 in poi, con un picco massimo di 161 miliardi nel 2014. Secondo i dati dell'OECD, nel 2015 gli Stati Uniti hanno elargito Aps per un valore pari a 31 miliardi di dollari, seguiti dagli stati europei Gran Bretagna e Germania con circa 18 miliardi di dollari di aiuti, poi Giappone e Francia (9 miliardi), Svezia (7 miliardi), Olanda (circa 6 miliardi) Canada e Norvegia (4 miliardi).

Tali dati acquistano maggiore significato in relazione al Reddito Nazionale Lordo dei paesi; attraverso questa analisi è possibile comprendere come gli Stati Uniti, i quali occupano storicamente una posizione di leadership nell'erogazione di Aps, impegnino una cifra pari allo 0,18% del RNL nel 2015, mentre nello stesso anno la Svezia segna la percentuale massima mai raggiunta pari all' 1,4% del RNL. L'analisi di questi dati vede nelle prime posizioni i paesi del Nord Europa con valori percentuali sensibilmente più alti rispetto agli altri donatori, assieme a Germania e Turchia, mentre gli altri paesi sviluppati si attestano su percentuali tra lo 0,2% e lo 0,5% del RNL. Particolare è la posizione degli Emirati Arabi, paese il quale conosce tra il 2012 e il 2013 una forte crescita della percentuale di Aps rispetto al RNL, spostandosi da un valore di circa 0,2% al 1,3% dell'anno successivo, mantenendo negli anni seguenti percentuali molto alte seppur in calo. Considerando invece i beneficiari, possiamo registrare come nei paesi a

basso reddito il rapporto percentuale tra Aps e RNL sia molto alto ma in calo, conoscendo picchi superiori al 15% tra la metà degli anni '90 e i primi anni del nuovo millennio, tra i quali si manifesta una profonda decrescita e risalita, diminuendo nuovamente sino ad un valore pari all'8,6% nel 2015. I territori nei quali si sono sviluppati recentemente conflitti, quali Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan e Somalia, registrano le maggiori percentuali di Aps in relazione al RNL, dovute principalmente ad un bassissimo valore del secondo e dalla forte dipendenza dai primi per il mantenimento delle condizioni di sussistenza della popolazione.

Malgrado si possa registrare una crescita in tutti i flussi di Risorse Internazionali verso i paesi a basso reddito, gli Aps rappresentano la risorsa più consistente che affluisce verso questi stati, quasi il doppio (34 miliardi di dollari) rispetto ad IDE (19 miliardi di dollari) e Rimesse (18 miliardi di dollari) nel 2015: tale dinamica, la quale viene ribaltata considerando invece i paesi a medio reddito, può essere spiegata principalmente dalla mancanza di uno sviluppo sufficiente ad attirare capitali privati esteri da parte dei paesi poveri e, laddove essi si manifestino, possono essere ricondotti alla presenza di una stabilità politica giudicata adeguata (es. Mozambico) o di giacimenti di materie prime e di prodotti agricoli esportati e consumati dai paesi sviluppati (es. Etiopia).



[Figura (4): Allocazione mondiale degli Aiuti allo Sviluppo nell'anno 2015]

[Fonte: The World Bank, World Bank Open Data, <https://data.worldbank.org/indicator>]

Attraverso la mappa che riassume i dati della World Bank, è possibile comprendere l'allocazione a livello mondiale degli aiuti internazionali, vedendo come la quasi totalità di essi sia destinata a paesi del continente africano, dell'Asia e dell'America Latina. Nel 2015 a livello mondiale il flusso di Assistenza Pubblica allo Sviluppo è stata pari a circa 150 miliardi di dollari, dei quali 24 miliardi sono stati ricevuti dai paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, 45 miliardi dai paesi dell'Africa Sub-Sahariana, 10 miliardi dall'America Latina, 15 miliardi dalle zone del Sud dell'Asia e infine 8,5 miliardi dai paesi dell'Asia Orientale. I principali paesi che hanno ricevuto l'ammontare di aiuti pubblici più alto sono Siria (quasi 5 miliardi), Afghanistan (4,5 miliardi) e Pakistan (3,8 miliardi), ma il dato assoluto potrebbe risultare fuorviante anche in questo caso, in quanto considerando gli aiuti pro capite possiamo notare che paesi come l'India, che occupa le prime posizioni in relazione al solo ammontare di aiuti ricevuti, registra un dato pro capite di soli 2 dollari, dovuto alla sua vasta popolazione. I paesi che presentano un maggiore livello di Aps pro capite nello stesso anno vengono individuati nelle Isole dell'Oceano Pacifico, sebbene questo dato possa essere non totalmente esplicativo in quanto spiegato semplicemente dalla bassa densità della popolazione in queste aree, seguiti dai paesi della zona del Nord Africa e Medio Oriente (56 dollari) e dell'Africa Sub-Sahariana (46 dollari). Un altro particolare aspetto che è possibile notare attraverso l'analisi di questo dato è che paesi come Kosovo, Giordania e Montenegro, i quali possono essere annoverati tra stati a medio o medio-basso reddito, ricevono una quantità maggiore di aiuti pro capite rispetto a molti paesi a basso reddito; un esempio può essere dato dalla Giordania, con un livello di aiuti pro capite pari a 235 dollari, quasi il doppio rispetto ai 126 dollari dell'Afghanistan e il quadruplo rispetto ai 55 dollari pro capite del Burkina Faso. Tali apparenti incongruenze suggeriscono che l'allocazione degli Aps segue differenti criteri che andremo ad analizzare nel dettaglio nel seguente paragrafo. In termini relativi al Reddito Nazionale Lordo (RNL)

## MOTIVAZIONI DELL'EROGAZIONE DI AIUTI INTERNAZIONALI

Le prime motivazioni che sostengono l'erogazione degli aiuti internazionali sono di tipo economico e fanno affidamento alla loro capacità di riuscire ad essere una risorsa esterna che permetta i paesi in via di sviluppo di raggiungere un livello di crescita e sviluppo ritenuto adeguato o in ogni caso superiore rispetto a quello che si avrebbe utilizzando le sole risorse domestiche. Dal punto di vista teorico questa tesi viene retta dal “Modello dei due Gap”, modello teorizzato tra gli anni '50 e gli anni '60 e che vedeva negli Aps lo strumento che permetteva di andare a colmare tali “distanze” relative all'insufficienza di valuta estera e al tassi di risparmio; quest'ultimo, inoltre, secondo quella parte di letteratura che si posiziona a favore degli aiuti internazionali, dovrebbe tendere ad innalzarsi costantemente grazie alla maggiore crescita sino a che l'economia non raggiunge livelli di autosufficienza nello sviluppo, ma tale tesi non sembra trovare riscontro nella realtà, in quanto parte degli aiuti non vengono investiti e la loro produttività sembra essere molto più bassa rispetto a quella sperata.

La produttività nell'utilizzo degli aiuti da parte dei paesi riceventi è legata alla loro “Capacità di assorbimento”, ovvero alla loro abilità nel riuscire ad utilizzarli nella maniera più adeguata possibile al fine di conseguire un aumento nello sviluppo e nella crescita economica della nazione. La Capacità di assorbimento di un paese diventa essa stessa oggetto di sviluppo per gli aiuti internazionali, anche se a livello empirico bisogna constatare che questo fattore risulta totalmente residuale rispetto alle scelte di allocazione degli aiuti. Oltre alle argomentazioni strettamente economiche che trovano come filo conduttore comune l'idea di “aiuto” da parte dei paesi sviluppati verso altri paesi al fine di giungere ad uno sviluppo e ad una crescita sensibile che permettano un generale aumento del benessere e quindi dell'equità percepita (definendo così l'argomentazione strettamente “caritatevole” degli Aiuti Pubblici per lo Sviluppo), è possibile individuare negli Aps una logica politica e strategica che sembra spiegare in maniera più coerente le destinazioni dei flussi finanziari di aiuti. Alesina e Dollar (1998) cercarono di comprendere, attraverso lo studio dei flussi finanziari degli aiuti le principali motivazioni che spingevano nella scelta dei paesi destinatari: la loro analisi comprende variabili relative alle dimensioni demografiche dei paesi, alla qualità delle istituzioni, al grado di democrazia e alle scelte politiche e strategiche in campo internazionale. Si osservò che i paesi in via di sviluppo che intraprendevano percorsi di democratizzazione e riforme economiche erano soggetti ad un incremento nel numero degli aiuti ricevuti e che, tra i donatori, i paesi del Nord Europa sembrano essere quelli che in particolar modo erano più sensibili a queste variabili.

Il comportamento degli Stati Uniti si dimostrava analogo ma con qualche anomalia; *ceteris paribus*, anche gli aiuti internazionali statunitensi sembravano concentrarsi maggiormente verso economie che intraprendevano percorsi di apertura internazionale, processi di democratizzazione dei governi o che possedevano un minore livello di PIL pro capite, ma allo stesso tempo circa un terzo degli aiuti totali erano diretti verso Israele e L'Egitto. La ragione dell'interesse U.S.A. verso questi paesi può essere spiegato da fattori di natura strategica e delle conflittualità che li interessavano nelle regioni del Medio Oriente, dove Israele rappresenta un alleato fondamentale della strategia statunitense. Lo studio evidenzia come altri grandi donatori, quali Giappone e Francia, legano l'emissione di aiuti allo sviluppo a dinamiche fortemente strategiche: il Giappone risulta particolarmente sensibile alle alleanze di voto all'interno dell'assemblea delle Nazioni Unite, che determina un aumento nell'erogazione degli aiuti di circa il 200%, mentre la Francia possiede un canale preferenziale nei confronti dei paesi che furono precedentemente colonie in suo possesso, dove l'incremento di aiuti aumenta circa del 100%. Alesina e Dollar concludono quindi che, pur seguendo principi che vanno a premiare la qualità delle istituzioni e la creazione di un ambiente che presenta migliori condizioni per la migliore efficacia degli aiuti internazionali, la componente politica e strategica del donatore nelle decisioni di allocazione ricoprono un ruolo primario di influenza.

Motivazioni economiche opportunistiche hanno portato inoltre alla creazione di apposite forme di aiuti, detti "aiuti vincolati", il cui utilizzo è legato all'acquisto di beni e servizi del donatore stesso da parte del paese beneficiario, creando una dinamica forzata e vincolata di rimborso del debito stesso (tale strumento viene ampiamente utilizzato negli aiuti internazionali di origine statunitense).

## CAPITOLO 2

### RICOSTRUZIONE DELLA LETTERATURA ECONOMICA E DEI PRINCIPALI DIBATTITI SULL'EFFICACIA DEGLI AIUTI INTERNAZIONALI

#### LETTERATURA ECONOMICA: UNA BREVE ANALISI

La letteratura economica che si interessa dell'efficacia degli aiuti internazionali nei paesi in via di sviluppo si è dimostrata fortemente proliferata a causa della complessità dell'argomento e del suo sviluppo in un acceso dibattito caratterizzato da tesi contrastanti. L'efficacia degli aiuti viene intesa come la loro capacità di aumentare e sostenere il tasso di crescita di un paese e i principali modelli teorici e correnti di pensiero che hanno sostenuto queste ricerche nel tempo verranno analizzati mantenendo la suddivisione storica consigliata da Hansen e Tarp (2000).

#### -Studi di Prima Generazione

La prima generazione di studi vede gli aiuti internazionali verso i paesi in via di sviluppo come un fattore esogeno di aumento netto dello stock di capitale; conseguentemente un incremento degli aiuti internazionali andava ad aumentare il livello di risparmi ed investimenti del paese beneficiario. A tali risorse finanziarie non veniva considerata alcuna caratteristica di fungibilità e non vengono quindi considerati aiuti che hanno il fine di aumentare il consumo. Le principali teorie cui si faceva riferimento erano quelle del "Modello di crescita di Harrod-Domar" e il "Modello dei due Gap".

Il "gap" di risparmio che viene individuato attraverso il modello di Harrod-Domar viene ripreso nel "Modello dei due Gap", il quale inoltre, giustifica l'intervento degli aiuti internazionali individuando una nuova problematica relativa al "gap di valuta", ovvero al freno alla crescita che viene dato dall'indisponibilità di sufficiente valuta estera da parte dei paesi in via di sviluppo per l'importazione di beni capitali. Nel modello dei due Gap si considera che uno dei due, quello di "risparmio" e quello di "valuta estera", sia dominante rispetto all'altro in ogni momento determinando la costrizione a cui è legata la crescita del paese. Definiamo il PIL aggregato "Y" come l'unico bene producibile da un paese attraverso l'utilizzo di capitale domestico (Kd) e capitale estero (Kf). Definendo "a" e "b" come le produttività medie rispettivamente di capitale e lavoro possiamo quindi dire che

$$Y = aKd = bKf$$

Definendo per semplicità il prezzo del bene Y tale che  $P=1$  e che nell'economia sia presente un livello di risparmi "S" e di esportazioni "E" definiti rispettivamente da

$$S = s \times Y, E = e \times Y$$

Dove "s" rappresenta il tasso di risparmio dell'economia ed "e" il rapporto esportazioni/PIL. Gli investimenti "I" sono eguali alla variazione di capitale " $\Delta K$ " tale che

$$I = \Delta K = \Delta K_d + \Delta K_f = I_d + I_f$$

Ricordando che  $aK_d = bK_f$  e ipotizzando "a" e "b" come costanti, l'equazione precedente risulta divenire

$$I = b/a \times \Delta K_f + \Delta K_f = (b/v) \times I_f$$

Dove  $v = (a \times b)/(a+b)$  e  $I_f = \Delta K_f$ . Questa equazione esprime il livello di investimenti in funzione del solo capitale esportato. Un paese può importare una quantità di capitale estero pari alla quantità di valuta estera di cui dispone attraverso le esportazioni "E" e i prestiti stranieri ottenuti "F", tali che  $F = f \times Y$  dove "f" indica la fiducia data dai mercati internazionali all'economia considerata.

$$I_f = F + E = (f + e) \times Y, \text{ da cui}$$

$$I = (b/v) \times (e+f) \times Y$$

Quest'ultima equazione viene definita "Vincolo di valuta estera" dell'economia ed esprime il limite massimo di valuta che può essere detenuta dall'economia. Assieme a questo primo vincolo, gli investimenti di un'economia sono legati anche ad un secondo, definito "Vincolo di Risparmio", dato dall'eguaglianza degli investimenti con la somma dei risparmi domestici "S" e del risparmio estero "F" che entra nel paese

$$I = S + F = (s + f) \times Y$$

Come possiamo vedere entrambi questi vincoli sono influenzati dalle risorse esterne quali sono gli aiuti internazionali, che permettono di andare ad ampliare quello che risulta più stringente dei due per la crescita del paese.

Gli studi di prima generazione spesso si focalizzano nella relazione tra gli aiuti e il risparmio, ovvero più generalmente, tra flusso di risorse finanziarie esterne e risparmio in quanto in alcuni di essi non è stata effettuata nessuna separazione relativa ai primi sui secondi. La visione estremamente ottimistica che si creò nei primi momenti nei confronti dell'efficacia degli aiuti internazionali, come ad esempio i risultati dello studio di Rosenstein-Rodan P.N. (1961), venne

fortemente criticata da Papanek (1972), il quale attraverso queste argomentazioni diede storicamente vita alle prime battute di un dibattito che si sarebbe protratto fino ai tempi recenti: la prima critica individuata da Papanek riguarda la particolare dinamica secondo la quale se l'impatto di un'unità addizionale di risorse negli investimenti è minore di 1 essa avrà un impatto negativo nel tasso di risparmio.

Tale tesi viene a sua volta criticata da Newlyn (1973), il quale dimostra che solo quando i parametri delle regressioni sono minori dell'unità si può considerare un effetto negativo totale degli aiuti internazionali sui risparmi. Questa scoperta viene ripresa da Hansen e Tarp (2000) nell'analisi degli studi di questo periodo: su un totale di 41 regressioni analizzate, le quali vengono suddivise in due gruppi a seconda del fatto che la variabile esplicativa sia già costituita dai soli aiuti internazionali o dal flusso di risorse finanziarie esterne totale, in un primo momento solo uno studio sembra dimostrare una relazione positiva significativa. Gli studi empirici sembrano quindi porsi in contrasto con la teoria economica, ma andando a riconsiderare l'analisi tenendo conto dell'analisi di Newlyn (1973), i risultati cambiano sensibilmente e 18 studi determinano una relazione positiva e significativamente diversa da zero. Secondo Hansen e Tarp (2000) tali studi presentano però forte eterogeneità a livello di specificazione empirica della relazione aiuti-risparmio e conseguentemente differenti approcci nel comportamento di risparmio, fattori le cui implicazioni vengono spesso non individuate ed analizzate da questi studi empirici.

#### -Studi di Seconda Generazione

La seconda Generazione di studi individuata da Hansen e Tarp (2000) abbandona lo studio della relazione tra aiuti internazionali e risparmio e si concentra sugli investimenti come principale forma di contributo alla crescita economica di un paese. Papanek (1973) suggerisce un nuovo modello in cui le componenti finanziarie degli investimenti, quali il risparmio domestico, gli aiuti e gli altri flussi di risorse provenienti dall'estero vengano considerate separatamente. Una tipica regressione che ne consegue dal suo contributo, poi seguito da molti altri studiosi diviene

$$I_t = \gamma_0 + \gamma_1 s_t + \gamma_2 a_t + \gamma_3 f_{pt} + \gamma_4 f_{ot}$$

Dove "s" indica il risparmio, "a" gli aiuti internazionali, "f<sub>pt</sub>" le risorse finanziarie private provenienti dall'esterno e "f<sub>ot</sub>" quelle di altra natura. Gli studi analizzati da Hansen e Tarp hanno evidenziato una generale significativa e positiva relazione tra gli aiuti e il livello di investimenti. Gli studi nati dalla regressione e dai suggerimenti di Papanek portarono successivamente ad

indagare la relazione tra aiuti internazionali e crescita attraverso equazioni in forma ridotta, nelle quali il tasso di investimento viene sostituito dalle specificazioni che distinguono la tipologia di risorsa finanziaria come suggerito da Papanek.

Hansen e Tarp (2000) considerano 72 studi basati su queste regressioni, evidenziando che solo uno di questi aveva rilevato un impatto dannoso degli aiuti nella crescita, 31 un effetto non significativo e le rimanenti 40 un effetto positivo significativamente diverso da zero. La seconda generazione di studi sembra quindi confermare la relazione positiva tra aiuti e crescita, ma la grande quantità di studi che hanno evidenziato allo stesso tempo la non significatività della relazione portarono ad ipotizzare l'esistenza di un paradosso, definito "Micro-macro Paradox".

Tale paradosso viene analizzato da Mosley (1987), il quale va ad evidenziare come gli effetti micro economici degli aiuti internazionali registrino un tasso di rendimento ed efficacia positivo mentre a livello macro economico il loro effetto possa risultare non significativo. Il "mismatch" che si viene a creare tra le due analisi può derivare da tre tipi di problematiche: la prima riguarda la poca precisione dei dati raccolti, che spesso non permettono di comprendere se gli effetti positivi possano essere ricondotti ai progetti finanziati attraverso gli aiuti. La seconda, analoga alla prima, riguarda l'impossibilità di avere un feedback adeguato dei progetti finanziati se questi hanno un impatto che si esperisce temporalmente nel lungo periodo, in quanto spesso il monitoraggio di tali risorse termina nel momento in cui si conclude il flusso di risorse. Infine, la terza, Mosley individua come problematica fondamentale che riesca a spiegare il paradosso la differenza di analisi tra livello macro-economico e micro-economico, laddove il secondo considera i soli effetti diretti dati dal flusso finanziario degli aiuti mentre a livello macroeconomico devono essere considerati due ulteriori piani di analisi: quelli degli effetti indiretti a livello pubblico e a livello privato. Gli effetti indiretti a livello pubblico riguardano in particolare la "fungibilità" delle risorse finanziarie che vengono immesse nel settore pubblico, mentre gli effetti indiretti pubblici riguardano l'alterazione dei prezzi relativi che potrebbe portare ad una possibile diminuzione della produzione interna di beni. Hansen e Tarp (2000) affermano al contrario che l'esistenza del "micro-macro Paradox" sia erroneamente formulato in quanto nelle regressioni considerate è il coefficiente relativo ai risparmi a risultare non significativo e non quello degli aiuti.

#### -Studi di Terza Generazione

La terza generazione di studi porta con sé importanti novità negli studi; la prima riguarda la possibilità di utilizzare un elevato numero di dati accumulati per i paesi in via di sviluppo che

non erano disponibili precedentemente. Questo ha permesso agli studi analisi più specifiche. Sviluppate e allo stesso tempo che si svolgevano su una quantità di paesi in via di sviluppo maggiore. La seconda riguarda l'introduzione di misure e variabili che descrivessero la politica economica di un paese e la qualità del suo ambiente istituzionale, che si dimostreranno significative e rilevanti nell'analisi dell'efficacia degli aiuti internazionali. Una terza novità riguarda gli aiuti internazionali stessi, i quali non vengono più considerati fattori esogeni ma bensì endogeni alla crescita e la loro relazione non più di tipo lineare.

Tra i principali contributi vi è quello di Durberry et al (1998), il quale riprende la scomposizione degli investimenti di Papanek e analizza le osservazioni provenienti da 58 paesi in via di sviluppo e considera la relazione tra aiuti internazionali e crescita come non lineare, concludendo che esiste una relazione positiva tra le due variabili e individuando inoltre un livello ottimale nell'allocazione degli aiuti. Un altro importante studio, il quale rappresenterà uno dei punti cardine da cui si svilupperà il dibattito della letteratura economica tra la fine degli anni '90 e il nuovo millennio, è quello effettuato da Burnside e Dollar (1997), che va a correlare l'efficacia degli aiuti internazionali alla presenza di una politica economica favorevole.

Questo studio verrà analizzato più approfonditamente nelle sezioni successive, considerando poi quelli che sono stati gli sviluppi della letteratura a partire da questo. Hansen e Tarp (1999) riprendono il medesimo dataset di Burnside e Dollar (1997) e considerando altresì l'endogeneità delle politiche economiche, degli aiuti e la non linearità nella relazione tra questi ultimi e la crescita, giungono a riconoscere un legame positivo indipendente dalla presenza di un ambiente di politica economica favorevole. Secondo gli autori stessi, tale diversità di risultato risiede nella considerazione della non linearità della relazione aiuti-crescita. In questo periodo si sviluppa inoltre un ulteriore approccio della letteratura alla questione sugli aiuti internazionali, il quale vede negli aiuti internazionali una risorsa finanziaria estera la quale va ad influenzare la stabilità del paese che la riceve e attraverso di essa la crescita.

L'effetto degli aiuti internazionali può essere duplice e contrastante: da una parte esso potrebbe andare a eliminare o arginare eventuali conflitti di tipo distributivo all'interno del paese e quindi favorire la stabilità necessaria alla crescita, dall'altra potrebbe andare a fornire nuove risorse che alimenterebbero nuovamente e in maniera più acuta la guerra distributiva non favorendo la stabilità interna.

Ad esempio, Collier e Hoeffler (2002) analizzano a livello analitico ed empirico l'effetto degli aiuti internazionali sulla possibilità di scoppio di guerre civili all'interno dei paesi in via di sviluppo: analiticamente gli aiuti aumentano le probabilità di guerre civili in quanto nuove

risorse finanziarie rendono più appetibile l'eventuale controllo del governo, ma empiricamente tali tesi non vengono supportate e, al contrario, viene definita una relazione diretta non significativa tra aiuti e possibilità dello scoppio di guerre civili. Malgrado la non significatività della relazione diretta, Collier e Hoeffler (2002) affermano tuttavia che gli effetti indiretti causati dagli aiuti hanno un effetto positivo sulla stabilità e quindi sulla crescita economica. Gli studi di terza generazione rappresentano, in particolare gli studi di Burnside e Dollar, un punto cardine della più recente letteratura economica, la quale verrà analizzata nei successivi capitoli trattando due diversi episodi correlati; il dibattito economico avvenuto tra Jeffrey D. Sachs e William Easterly e il dibattito nato a partire da Burnside Dollar (2000) avvenuto nei primi anni del 2000.

## II DIBATTITO TRA JEFFREY D. SACHS E WILLIAM EASTERLY

Il dibattito tra Jeffrey D. Sachs e William Easterly animò la letteratura economica sull'efficacia degli aiuti internazionali durante il nuovo millennio; il primo con posizioni favorevoli allo stanziamento degli aiuti, il secondo contrario. Tale dibattito, che si formava di botte e risposte su quotidiani di rilevanza internazionale (Es. Washington Post) permisero agli aiuti internazionali di assumere molta importanza all'interno della più generale letteratura economica, inoltre esso assumeva dei connotati molto più ampi della semplice disputa tra due economisti, ma bensì permetteva la rappresentazione di un microcosmo di studiosi e studi che si disponevano in tesi contrastanti.

Sachs espone le sue principali tesi nella sua opera "The end of poverty" (2005), le quali possono essere raggruppate secondo due diverse motivazioni; la prima di ordine strettamente etico, descrivendo situazioni di estrema povertà allo scopo di sensibilizzare la popolazione dei paesi sviluppati verso questo tipo di problematiche. La seconda, di carattere economico, ipotizza l'esistenza di una "Trappola della povertà" che affligge le popolazioni dei paesi in via di sviluppo, le quali a causa della povertà, raggiungono una soglia di consumo che permette la sola sussistenza e l'impossibilità di risparmiare. Questa seconda motivazione riprende la relazione tra Risparmio e crescita del paese, dove gli aiuti possono risultare quindi lo strumento attraverso il quale aumentare il risparmio interno al paese necessario agli opportuni investimenti per lo sviluppo.

Le tesi di Sachs, malgrado la mancanza di un linguaggio tecnico economico, giustificata dalla loro esposizioni in testate giornalistiche e libri che potessero risultare di comune comprensione, sono ampiamente supportate da una parte della letteratura economica scientifica. Radalet (si veda Miller (2010)) sintetizza le argomentazioni a favore dell'erogazione di aiuti internazionali che sostengono la posizione di Sachs, evidenziando, oltre che alla relazione risparmio-crescita, L'effetto positivo degli aiuti sul livello di salute e di educazione della popolazione permettendo la limitazione o l'eliminazione di molte epidemie e di riuscire ad essere uno strumento che permetta l'aumento della produttività dei lavoratori contribuendo allo sviluppo del paese. Inoltre essi possono fungere da strumenti che veicolano la tecnologia e le conoscenze necessarie allo sviluppo dai paesi sviluppati verso i paesi beneficiari attraverso le importazioni di beni e l'assistenza tecnica diretta. William Easterly prende una posizione molto scettica riguardo la possibile efficacia degli aiuti internazionali, pubblicando un anno dopo l'uscita del lavoro di Sachs "The end of poverty" la propria critica a tali posizioni ottimistiche nel libro "White Man's Burden: Why the West's Efforts to Aid the Rest have done so much ill and so little good".

Miller (2010) individua 3 principali trattazioni attraverso le quali Easterly giustifica la propria posizione; la prima riguarda il fatto che il beneficiario non è tenuto in alcun modo a rispondere del corretto utilizzo degli aiuti poiché non viene delegata lui alcuna responsabilità nell'utilizzo, la seconda, collegata alla prima, riguarda la possibilità del manifestarsi di comportamenti opportunistici e distorti da parte della burocrazia del paese beneficiario, che potrebbe allontanare tali risorse finanziarie dall'obiettivo di sviluppo economico per le quali vengono erogate. Infine Easterly costruisce la sua ultima argomentazione attorno alla critica delle tesi di Sachs avvalendosi della letteratura economica che sosteneva l'inefficacia degli aiuti internazionali, dimostrando l'inesistenza della "Trappola della povertà" di Sachs attraverso l'analisi dei tassi di crescita dei paesi meno sviluppati rispetto a quelli sviluppati e riscontrando differenze non significative, sostenendo che il principale freno della crescita dei paesi in via di sviluppo sia dato dall'inefficienza del governo e dalle errate scelte in campo di politica economica.

Inoltre egli elenca tre ulteriori motivazioni che spiegano l'inefficacia degli aiuti: prima fra tutte la "fungibilità" degli aiuti, i quali possono portare le risorse proprie del paese destinate all'investimento nel medesimo settore in cui agiscono le donazioni verso altre tipologie di obiettivi. In secondo luogo egli individua una problematica definita "Male Olandese" ("Dutch Disease"), dovuto allo spostamento delle risorse da un settore produttore di beni "tradable" verso un settore che produce beni "non-tradable" grazie all'iniezione di risorse finanziarie nell'economia tramite gli aiuti, causando un eccessivo innalzamento del tasso reale di cambio e una perdita di competitività economica del paese meno sviluppato.

Easterly critica inoltre la possibilità, evidenziata da Sachs, di poter veicolare tramite gli aiuti internazionali tecnologie e conoscenze necessarie allo sviluppo economico dai paesi sviluppati verso i beneficiari, poiché questi ultimi non possiedono a loro volta una "Capacità di Assorbimento" tale da permettere una corretta integrazione, ma che al contrario rende poco efficiente ed efficace l'utilizzo di tali risorse al fine della crescita economica. Il dibattito tra Sachs e Easterly venne, nelle sue differenti fasi, criticato da ambo i lati, dove secondo Radelet (2006) le tesi del primo persero credibilità tra gli accademici da metà degli anni '90 in poi mentre il secondo venne accusato di aver trattato con eccessiva semplicità le problematiche relative alla "Trappola della povertà". Entrambi gli studiosi infatti sembravano aver perso la capacità di alimentare un dibattito economico che potesse condurre ad una soluzione sulla trattazione, creando un pretesto dove le opposte tesi si scontravano alimentate da affermazioni che sembravano aver perso la loro scientificità di fondo.

Proprio per questa evoluzione tale dibattito secondo Miller (2010) venne marchiato dagli accademici come eccessivamente polemico in quanto personalizzato, non risolvibile empiricamente e incapace di produrre un vero valore aggiunto per la letteratura economica.

## BURNSIDE-DOLLAR E IL NUOVO DIBATTITO

Se da una parte, a livello puramente mediatico, il dibattito tra Sachs e Easterly aveva permesso al tema dell'efficacia degli aiuti internazionali di assumere maggiore rilevanza, dall'altra la letteratura si apprestava ad aprire una nuova fase di studi la quale si concentrava attorno alle conclusioni dello studio di Burnside C. e Dollar D. "Aid, Policies and Growth" (1997). Questo studio si fonda sull'analisi della relazione tra crescita e aiuti internazionali attraverso l'utilizzo, oltre che di variabili economiche, di variabili che fanno riferimento alla situazione istituzionale di un paese e alle politiche economiche che lo caratterizzano, basandosi su osservazioni che comprendono 56 paesi in via di sviluppo in un arco di tempo che va dal 1970 al 1993, suddiviso in 6 periodi di 4 anni ciascuno.

Burnside e Dollar affermano che, malgrado la relazione tra aiuti e crescita risulti non significativa, costruendo una nuova variabile che faccia interagire i primi con una variabile di tipo politico, tale relazione diventi positiva e significativa, concludendo quindi che l'efficacia degli aiuti internazionali nello sviluppo possa manifestarsi solo in un ambiente politico favorevole. Lo studio fu motivo di ampio dibattito ed influenzò in maniera molto netta la letteratura economica sul tema negli anni successivi, sviluppando critiche di diversa natura da parte di molti accademici e studiosi.

Guillamont e Chauvet (1999) criticarono tale studio affermando che la relazione tra aiuti e crescita positiva e significativa non dipende dalla presenza di un sistema politico favorevole ma che, al contrario, l'efficacia degli aiuti sembra essere legata alla presenza nei beneficiari quello che viene definito un "bad environment" tipico dei paesi in via di sviluppo che risultano più vulnerabili. Guillamont e Chauvet concludono, sulla base delle proprie scoperte, suggerendo che una migliore allocazione degli aiuti in termini di efficacia possa essere effettuata considerando allo stesso tempo la presenza di un "bad environment" e le performance economiche del paese beneficiario.

Hansen e Tarp (2001) affermano invece che la significatività della relazione tra aiuti e crescita sia completamente indipendente dalla politica economica di un paese, mentre Roodman (2004) analizza lo studio di Burnside e Dollar individuando che la significatività della relazione trovata

si perda completamente nel momento in cui vengano considerate nuovamente le osservazioni giudicate come “outliers”, e che conseguentemente i risultati fossero legati in maniera molto stretta alla scelta e del campione. Easterly et al (2004) riprendono il dataset di Burnside e Dollar e compiono la medesima analisi introducendo un nuovo periodo di osservazione (1994-1997); lo studio dimostra come la relazione tra aiuti e crescita in un ambiente caratterizzato da una politica favorevole perda completamente significatività introducendo nuovi dati, alimentando l’ipotesi di Roodman (2004) che tale relazione sia significativa solo in quanto legata alla particolarità del campione considerato e concludendo che lo studio di Burnside e Dollar non possa rappresentare in alcun modo una soluzione definitiva al dibattito riguardante l’efficacia degli aiuti internazionali.

La critica di Easterly et al. fu a sua volta oggetto di replica da parte di Burnside e Dollar (2004) i quali, analizzando il campione aggiornato, constatarono la presenza di altri paesi che influenzava in maniera forte il risultato finale, in quanto sette delle undici osservazioni significativamente negative nella relazione tra aiuti e crescita in un ambiente politico favorevole appartenevano ad essi (in particolare il Jordan con sei osservazioni). Burnside e Dollar vanno a constatare come anche nelle regressioni aggiornate possa essere evidenziata una relazione positiva e significativa tra aiuti e crescita (nella variabile data dal prodotto tra il quadrato degli aiuti e l’indice di politica del paese), suggerendo che i primi divenivano sempre più produttivi in presenza di “good policies”, concludendo la propria risposta ad Easterly affermando che, al di fuori delle proprie conclusioni relative a Burnside Dollar (1997), tale tesi sia sostenuta anche da diversi studi empirici sull’efficacia degli aiuti internazionali dove viene enfatizzata spesso la presenza di una politica favorevole.

Numerosi studi hanno successivamente criticato la costruzione dell’indice politico di Burnside e Dollar, considerando come esistano differenti modi di costruzione di questo strumento, che presentano una bassa correlazione tra di loro e la cui scelta può avere quindi un impatto rilevante nella definizione dei risultati. Il “policy index” inoltre contiene nella sua costruzione misurazioni relative all’inflazione, la quale non è una variabile giudicata controllabile totalmente dal governo tramite la politica economica e che non presenta una relazione lineare con la crescita (un basso tasso di inflazione risulta positivo per la crescita mentre un tasso eccessivo risulta dannoso), mentre alcune variabili che vanno ad influenzare la crescita di un paese quali quelle relative alla liberalizzazione dei mercati finanziari o che permettono di fornire una misura delle politiche relative all’istruzione ed educazione non vengono considerate.

Il dibattito sull'efficacia degli aiuti internazionali rimane tutt'ora ampiamente aperto e la letteratura sembra non riuscire a giungere ad una conclusione unanime; tale inconcludenza può essere ricondotta non tanto alla questione puramente teorica, quanto ai diversi risultati a cui portano le differenti regressioni utilizzate dagli accademici. Tali problematiche possono essere ricondotte a;

- Misura dell'Output: le regressioni spesso utilizzano come misura dell'output la crescita del PIL pro capite, la quale può rivelarsi una buona stima della prosperità a livello economico, ma non cattura tutti gli effetti legati allo sviluppo quali ad esempio l'aumento della salute o della aspettativa di vita. Tali fattori contribuiscono ad un aumento della produttività e quindi possono essere in parte catturati dalle misure di crescita del PIL, ma il loro effetto su quest'ultimo è constatabile solo nel lungo periodo.
- Variabili di Controllo e di interesse: La presenza di variabili di controllo differenti conduce i vari studi ad individuare diverse significatività delle stesse, influenzate nella loro costruzione (es. Indici di politica/ambiente istituzionale favorevole) anche dagli obiettivi stessi della regressione
- Causalità Inversa: la presenza di Causalità Inversa delle variabili provoca problematiche di endogeneità, riscontrati negli studi soprattutto nella relazione tra aiuti e crescita. Alcuni accademici affermano infatti che sia la crescita ad avere un effetto positivo sull'efficacia nell'utilizzo degli aiuti internazionali. A questo proposito Arndt (2010) (si veda Randen J.W. Van) evidenzia inoltre che la variabile utilizzata nelle regressioni per gli aiuti internazionali, data dal rapporto tra questi e il PIL del paese, presenta delle inefficienze dovute alla costruzione della variabile stessa; se infatti il paese beneficiario riceve un ammontare fisso di aiuti negli anni e il PIL cresce, regressioni OLS evidenzieranno una relazione negativa tra aiuti e crescita dovuta all'aumento del denominatore e alla stabilità del numeratore.
- Multicollinearità: tale problema nasce nel momento in cui due o più variabili esplicative presentano un'elevata correlazione. Le combinazioni di tali variabili nella medesima regressione alterano la relazione con la variabile dipendente, spesso facendole apparire più significativa rispetto al caso in cui queste vengano considerate singolarmente.
- Eterogeneità: le problematiche di eterogeneità assumono particolare rilevanza nelle analisi in cui vengono considerati paesi provenienti da diverse regioni nel mondo (es. paesi asiatici e dell'Africa Sub-Sahariana) e che rispondono quindi in maniera differente a variabili di carattere istituzionale e politico. A questo proposito spesso vengono introdotte variabili di tipo "dummy" per indicare la specificità geografica di un paese.

- Utilizzo di un numero eccessivo di variabili: l'utilizzo di un numero eccessivo di variabili esplicative secondo Arndt (2010) può portare due problematiche: la prima riguarda la perdita di efficienza dovuta all'utilizzo di variabili ridondanti, mentre la seconda l'utilizzo di variabili strumentali di tipo istituzionale e politico che potrebbe andare a non considerare alcuni canali attraverso i quali gli aiuti influenzano la crescita.

## CAPITOLO 3

### ANALISI EMPIRICA

Alla luce della letteratura economica che si sviluppa in seguito alla pubblicazione di Burnside e Dollar (1997) e al dibattito creatosi conseguentemente, dove le osservazioni dei due autori vengono criticate anche in quanto conseguenza diretta della selezione del campione utilizzato, l'analisi empirica che verrà esposta in questo capitolo si pone l'obiettivo di andare ad analizzare il cambiamento dei risultati nelle regressioni OLS effettuate da Burnside e Dollar (1997) in "Aid, Policies and Growth", mantenendo il medesimo modello empirico, le medesime variabili ma aggiornando il set di dati con nuovi periodi ed osservazioni, cercando di comprendere l'evoluzione e la significatività della relazione tra aiuti e crescita in un ambiente caratterizzato da politiche favorevoli attraverso il cambiamento della variabile di interazione tra i due fattori.

#### -Modello Empirico

Definiti  $g_{it}$  come la crescita del PIL pro capite del paese  $i$  nel periodo  $t$ ,  $y_{it}$  il PIL pro capite iniziale,  $a_{it}$  il rapporto tra aiuti internazionali ricevuti dal paese  $i$  e il suo PIL nel periodo  $t$ ,  $p_{it}$  un vettore  $P \times 1$  delle variabili politiche nel paese  $i$  nel periodo  $t$  e  $z_{it}$  il vettore  $K \times 1$  delle variabili esogene, il modello può essere espresso dall'equazione

$$g_{it} = \beta_{g0} + y_{it}\beta_{gy} + a_{it}\beta_{ga} + p'_{it}\beta_{gp} + a_{it}p'_{it}\beta_{gap} + z'_{it}\beta_{gx} + \varepsilon_{it}^g$$

Dove il termine  $a_{it}p'_{it}\beta_{gap}$  cattura l'interazione tra variabili di tipo politico e gli aiuti internazionali.

#### -Variabili

Il modello utilizzato per l'analisi della relazione tra aiuti internazionali e crescita presenta come misura di quest'ultima il tasso di crescita del PIL pro capite. Tale variabile dipende da misure di tipo economico, dell'ambiente istituzionale e politico, delle scelte di politica economica, dagli aiuti internazionali e dall'interazione di questi ultimi con le scelte di tipo politico. Oltre alla misura del PIL pro capite iniziale, la variabile dipendente è quindi influenzata da misure che catturano le caratteristiche di lungo periodo del paese, quali l'indice di "qualità istituzionale" ripreso da Knack e Keefer (1995), che permette di esprimere il livello di efficienza della burocrazia governativa, e l'indice di "frammentazione etnolinguistica" utilizzato da Easterly e Levine (1996) il quale si dimostra essere strettamente correlato con la presenza di "bad policies" nel paese considerato.

Entrambe queste ultime due variabili nello studio originale vengono mantenute invariate nei periodi considerati in quanto il loro cambiamento viene ritenuto non significativo durante il tempo: tali valori vengono mantenuti costanti anche nell'aggiornamento dei periodi. Inoltre viene introdotto il rapporto tra offerta di moneta e PIL (M2/GDP) come variabile proxy per catturare eventuali distorsioni del sistema finanziario e, in quanto questa potrebbe presentare problematiche di possibile endogeneità, essa viene considerata con il "ritardo" di un periodo. Il grado di apertura dell'economia del paese beneficiario viene considerato attraverso l'indice di Sachs-Warner (1995), dove una economia viene considerata "chiusa" se le imposte applicate su materiali e macchinari sono superiori al 40%, o il "black market premium" (differenza tra il valore della valuta in sistemi illegali e il valore di cambio ufficiale) sia superiore al 20% o ancora il governo possieda una forte influenza nei commerci più influenti dal punto di vista economico del paese.

Viene inoltre introdotto un indice che misuri il livello di instabilità politico-sociale definito "Assassination Index" e misure della linea politica del paese, quali il logaritmo dell'inflazione per la politica monetaria, oltre a variabili che considerano il Surplus di Budget Governativo e il Consumo Pubblico, entrambi in rapporto al PIL del paese, come misure della politica fiscale. Gli aiuti internazionali, considerati come Aiuti allo Sviluppo netti (ODA) ricevuti dai paesi beneficiari, vengono considerati in rapporto al PIL del paese e il loro valore, seguendo la costruzione di Burnside e Dollar (1997), è stato espresso non in dollari correnti ma trasformato in dollari del 1985. Si considerano ulteriormente variabili di interazione tra l'indice di frammentazione etnolinguistica e quello di instabilità politico-sociale, tra gli aiuti internazionali e un Indice politico costruito a partire dalle variabili relative a inflazione, Surplus del Budget Governativo e Indice di Apertura dell'economia, oltre che a variabili dummy regionali per paesi appartenenti all'Africa Sub-Sahariana e all'Est dell'Asia.

#### -Fonti dei dati e descrizione

L'aggiornamento del campione prevede, seguendo la medesima metodologia di Burnside e Dollar, l'introduzione di 6 nuovi periodi di 4 anni ciascuno, per un totale di 12 periodi che coprono il periodo 1966-2013. Nel campione vengono considerati 55 paesi, suddivisi tra paesi a basso e medio reddito. La lista di tali paesi viene esposta nella tabella sottostante; in tale selezione, rispetto allo studio originario, è stato escluso lo Zaire (poi divenuto nel 1997 Repubblica Democratica del Congo) per i forti cambiamenti politici subiti durante il periodo considerato e per la mancanza di dati attendibili. (il segno (\*) indica i paesi a medio reddito)

Africa Sub-Sahariana e MENA	America Latina	Estremo Oriente e Sud Asia
Botswana	Bolivia	India
Cameroon	Rep. Domenicana	Pakistan
Costa d'Avorio	Ecuador	Sri-Lanka
Etiopia	El Salvador	Indonesia
Gambia	Guyana	Korea
Ghana	Haiti	Filippine
Kenya	Honduras	Tailandia
Madagascar	Nicaragua	Malesia*
Malawi	Paraguay	
Mali	Argentina*	
Niger	Brasile*	
Nigeria	Cile*	
Senegal	Colombia*	
Sierra Leone	Costa Rica*	
Somalia	Guatemala*	
Tanzania	Jamaica*	
Togo	Messico*	
Zambia	Peru*	
Zimbabwe	Trinidad e Tobago*	
Gabon*	Uruguay*	
Algeria	Venezuela*	
Egitto		
Marocco		
Tunisia		
Siria*		
Turchia		

Il campione originario utilizzato da Burnside e Dollar (1997) è stato ricavato a partire da un secondo dataset relativo alla pubblicazione di Easterly, Levine, Roodman (2004), mentre le

osservazioni dell'indice di stabilità politico-sociale non sono state oggetto di aggiornamento in quanto non è stato possibile trovare alcun dato relativo ai nuovi periodi considerati.

### -Regressioni OLS

Nella costruzione delle regressioni OLS verrà utilizzato il medesimo approccio sviluppato da Burnside e Dollar, per poi andare a compiere delle ulteriori regressioni tenendo in considerazione i soli paesi a basso reddito. Gli aiuti internazionali vengono considerati come una variabile esogena, ignorando problematiche di endogeneità legate alla correlazione con il termine di errore, possibile multicollinearità tra le variabili indipendenti e problematiche legate alla presenza di un eccessivo numero di variabili ridondanti che possono andare a diminuire l'efficienza dell'analisi.

[Tabella 1: Regressioni OLS, Paesi a medio reddito inclusi]

Dimensione temporale: 12 periodi di 4 anni ciascuno

N° paesi considerati: 55

Variabile Dipendente: Tasso di crescita del PIL

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
PIL pro capite iniziale	0.00 (-2.36)	0.00 (-2.34)	0.00 (-2.34)	0.00 (-2.33)	0.00 (-2.36)
Framm. Etnolinguistica	-0.32 (-0.41)	-0.22 (-0.28)	-0.25 (-0.31)	-0.23 (-0.29)	-0.21 (-0.27)
Assassination Index	-0.46 (-1.67)	-0.46 (-1.68)	-0.46 (-1.66)	-0.46 (-1.67)	-0.45 (-1.65)
Framm.Etnol. x Assass.I.	0.57 (0.97)	0.61 (1.05)	0.60 (1.02)	0.60 (1.02)	0.60 (1.02)
Qualità Istituzionale	0.57 (3.32)	0.6 (3.51)	0.58 (3.42)	0.58 (3.41)	0.59 (3.43)
M2/PIL	0.00 (-0.02)	0.00 (-0.06)	0.00 (0.01)	0.00 (0.05)	0.00 (-0.01)
Africa Sub-Sahariana	-1.80 (-3.14)	-2.03 (-3.61)	-1.94 (-3.06)	-1.96 (-3.07)	-1.96 (-3.07)
Est Asia	1.38 (2.15)	1.32 (2.03)	1.29 (1.97)	1.31 (1.95)	1.25 (1.87)
Budget Surplus	8.33 (2.56)	9.33 (2.97)	9.18 (2.88)	8.77 (2.06)	10.04 (2.64)
Inflazione	-1.85 (-3.65)	-1.79 (-3.63)	-1.78 (3.62)	-1.74 (-3.07)	-1.87 (-3.48)
Indice Apertura Economica	1.08 (2.45)	1.18 (2.68)	1.21 (2.69)	1.14 (2.35)	1.24 (2.72)
Consumo Pubblico	-0.88 (-0.92)	-	-	-	-
Aiuti Internazionali	-	-	-0.33 (-0.30)	-0.02 (-0.26)	-0.03 (0.32)
Aiuti Int. X Indice Politico	-	-	-	0.08 (0.49)	-0.02 (-0.41)
(Aiuti Int) <sup>2</sup> X Indice Politico	-	-	-	-0.12 (-0.66)	-
Costante	0.76 (0.83)	0.42 (0.50)	0.48 (0.55)	0.45 (0.51)	0.50 (0.58)

R <sup>2</sup>	0.28	0.29	0.29	0.29	0.29
Adj. R <sup>2</sup>	0.25	0.26	0.26	0.26	0.26

La prima regressione sopra riportata non considera la variabile relativa agli aiuti internazionali, dimostrando la significatività nella crescita del PIL pro capite nazionale, dell'indice di qualità delle istituzioni governative e dell'indice di apertura del mercato in linea con lo studio di Burnside e Dollar, ma allo stesso tempo anche la variabile relativa al Budget Surplus del Governo assume significatività, al contrario del Consumo Pubblico, la cui esclusione, come è possibile vedere dalla regressione (2), non altera in maniera sostanziale il risultato, ma anzi permette di aumentare in numero di osservazioni da 291 a 316, motivo per il quale verrà utilizzata tale regressione per la costruzione dell'indice politico.

L'indice che permette di catturare l'effetto delle scelte politiche da parte del paese viene costruito da Burnside e Dollar attraverso i coefficienti della regressione (2) relativi al Surplus di Budget, all'Indice di apertura economica e all'inflazione:

$$\text{Indice Politico} = 0.4 + 9.3 \times \text{Budget Sur.} - 1.8 \times \text{Infl.} + 1.2 \times \text{Ind. Apertura Economica}$$

La costante viene invece definita dall'impatto di tutte le altre variabili, escluse le dummy, valutate in relazione alla loro significatività. Tale indice, secondo Burnside e Dollar, permette di costruire una variabile che può essere interpretata come il tasso di crescita previsto del paese, facendo notare come esso possa assumere valori negativi nel caso l'inflazione assuma valori molto alti. Rispetto all'indice originario, quello derivato dal nuovo dataset aggiornato presenta un valore minore della costante, segno di un minore impatto delle altre variabili nella regressione, un coefficiente molto più elevato relativo al Surplus di Budget Governativo e minore sia per l'inflazione che per l'indice di apertura dell'economia. Attraverso l'indice politico vengono quindi costruite le due variabili di interazione con gli aiuti internazionali, la prima relativa al semplice prodotto tra le due variabili mentre la seconda nella quale gli aiuti vengono elevati al quadrato, dove quest'ultima viene indicata come in grado di catturare il tasso di produttività degli aiuti.

La regressione numero (3) introduce quindi la variabile relativa agli aiuti internazionali, la quale non ha significatività nel modello se presa singolarmente.

L'introduzione delle variabili di interazione  $\text{aid} \times \text{policy}$  e  $\text{aid}^2 \times \text{policy}$  nella regressione (4), al contrario di quanto constatato da Burnside e Dollar, non porta ad alcuna variazione nella regressione, in quanto entrambe presentano un valore non significativo. La regressione (5) considera la sola variabile di interazione  $\text{aid} \times \text{policy}$ , constatando però un valore del coefficiente

negativo e ancora non significativo. Il risultato di tale analisi, assumendo la parzialità della stessa dovuta alla considerazione delle sole regressioni OLS dello studio, sembrano quindi allinearsi con quella parte della letteratura che attacca la tesi della pubblicazione “Aid, Policies and Growth” (1997), soprattutto con Easterly, Levine Roodman (2004) i quali erano giunti alle medesime conclusioni aggiornando il dataset di un solo periodo. L' $R^2$  delle regressioni si aggira su valori prossimi al 30%, minore di quasi 10 punti percentuali rispetto a quello constatato da Burnside e Dollar, definendo una bassa capacità del modello di riuscire a spiegare l'effettiva relazione delle variabili con la crescita e lo sviluppo.

Le successive argomentazioni alla critica di Easterly, Levine e Roodman da parte di Burnside e Dollar (2004) sembrano essere allo stesso modo non verificate, in quanto la non significatività si manifesta anche senza l'introduzione di nuovi paesi nel campione che potrebbero costituire potenziali “outliers” nelle osservazioni. Inoltre, Burnside e Dollar (2004), difendendo la propria tesi, affermando l'esistenza di una moltitudine di studi relativi a singoli progetti che sostengono l'efficacia degli aiuti internazionali che sottolineano la presenza di un ambiente politico favorevole nei paesi beneficiari, sembrano non tenere conto della possibile disparità di effetti che si considerano a livello micro-economico e macro-economico, evidenziata già in precedenza da Mosley (1987).

Le variabili che dimostrano sempre significatività all'interno di tutte le regressioni effettuate sono il PIL pro capite iniziale, l'Indice di qualità Istituzionale, l'inflazione, il Surplus di Budget Governativo e l'indice di apertura dell'economia, oltre alle variabili dummy regionali relative ai paesi dell'estremo oriente e all'Africa Sub-Sahariana. L'esclusione dal campione dei paesi a medio reddito indicati da Burnside e Dollar (1997) e la successiva ripetizione delle medesime regressioni conduce ai medesimi risultati, permettendo di affermare che questi non sono legati a paesi che hanno conosciuto, soprattutto tra la fine degli anni '90 e i primi anni del nuovo millennio, un continuo decremento degli aiuti, spesso giustificato da un positivo e significativo tasso di crescita.

[Tabella 2: Regressioni OLS. Paesi a medio reddito esclusi]

Dimensione temporale: 12 periodi di 4 anni ciascuno

N° paesi considerati: 41

Variabile Dipendente: Tasso di crescita del PIL

	(6)	(7)
PIL pro capite iniziale	0.00	0.00
	(-1.69)	(-1.57)
Framm. Etnolinguistica	-0.73	-0.78
	(-0.81)	(-0.85)
Assassination Index	-0.9	-0.92
	(-2.38)	(-2.43)
Framm.Etnol. x Assass.I]	0.62	0.53
	(0.64)	(0.55)
Qualità Istituzionale	0.62	0.63
	(3.03)	(3.09)
M2/PIL	0.01	0.02
	(1.18)	(1.30)
Africa Sub-Sahariana	-2.05	-2.08
	(-3.03)	(-3.07)
Est Asia	1.41	1.75
	(1.96)	(2.23)
Budget Surplus	8.78	4.56
	(2.46)	(0.84)
Inflazione	-2.04	-1.17
	(-2.86)	(-1.04)
Indice Apertura Economica	1.41	0.92
	(2.51)	(1.35)
Consumo Pubblico	-	-
	-	-
Aiuti Internazionali	-0.07	-0.05
	(-0.63)	(-0.50)
Aiuti Int. X Indice Politico	-	0.31
	-	(1.34)
(Aiuti Int) <sup>2</sup> X Indice Politico	-	-0.03
	-	(-1.47)
Costante	0.19	0.19
	(0.18)	(0.18)

R <sup>2</sup>	0.37	0.38
Adj. R <sup>2</sup>	0.33	0.34

Oltre alla non significatività dei coefficienti delle variabili relative agli aiuti nella Regressione (6), e delle loro interazioni con l'indice politico nella regressione (7), è possibile constatare come le altre variabili non subiscano delle significative variazioni rispetto all'analisi del campione completo, fatta eccezione per la variabile di misura del PIL pro capite iniziale che diviene statisticamente non significativa.  $R^2$  aumenta di circa 8 punti percentuali, suggerendo una maggiore capacità delle variabili di riuscire a spiegare la crescita e lo sviluppo.

## CONCLUSIONE

L'analisi empirica effettuata non vuole andare ad affermare che l'erogazione di aiuti internazionali sia del tutto inefficace, in quanto in alcuni casi, soprattutto a livello micro-economico, è possibile constatare l'effettiva capacità di stimolare la generazione di nuovi investimenti; ciò che si deduce è che tale efficacia possa venire meno nelle analisi di crescita di un paese in via di sviluppo rispetto ad altre variabili economiche, quali ad esempio la qualità delle istituzioni.

L'inconcludenza della letteratura economica in questo campo porta con sé dubbi circa la capacità dei modelli utilizzati di riuscire a spiegare tale relazione in maniera esaustiva. A tale proposito Roodman (2004) suggerisce nuove soluzioni di approccio, cercando di andare ad operare una suddivisione degli aiuti internazionali stessi in base alla loro natura e al loro obiettivo per riuscire ad ottenere risposte più robuste. Inoltre egli suggerisce di abbandonare l'approccio di analisi "cross-country", il quale non aveva portato a nessuna soluzione da parte della letteratura, verso nuove analisi maggiormente specifiche nei singoli paesi, le quali permettano, malgrado tale modalità rechi con sé problematiche legate alla specificità e unicità di ogni paese, di riuscire a condurre verso una nuova chiave di lettura la relazione tra crescita ed efficacia degli aiuti internazionali.

Tale necessità di rinnovamento nell'approccio agli studi da parte della letteratura viene condiviso anche da Doucoliagos e Paldam (2005), i quali constatando come, ad esempio, l'inclusione di economie asiatiche all'interno di un campione potesse aumentare in maniera sensibile la significatività della variabile che misurava l'efficacia degli aiuti nella stimolazione della crescita, affermano come la nuova sfida per gli accademici e studiosi sia cercare di comprendere quali caratteristiche dei paesi permettano una maggiore incisività degli aiuti.

## BIBLIOGRAFIA

- Alesina, A., Dollar, D., 1998. Who gives foreign aid to whom and why?, *Journal of Economic Growth*, Volume 5, pp. 33-63
- Burnside, C., Dollar, D., 1997. Aid, Policies and Growth, The World Bank, Policy Research Department, Macroeconomic and Growth Division
- Burnside, C., Dollar, D., 2004. Aid, Policies and Growth: Reply, *The American Economic Review*, 94(3), pp. 781-784
- Collier, P., Dehn, J., 2001. Aid, Shocks and Growth, Policy Research Working Paper, N°2688, World Bank, Washington DC
- Doucoliagos, H., Paldam, M., 2005. Aid Effectiveness on Growth, Aarhus University Economic Paper, N°2005-13
- Easterly W., Levine R., Roodman D., 2004. Aid, Policies and Growth: Comment, *The American Economic Review*, Volume 94(3), pp. 774-780
- Guillaumont, P., Chauvet, L., 2001. Aid and Performance: a reassessment, *Journal of Development Studies*, Volume 37, pp. 66-92
- Hansen, H., Tarp, F., 2000. Aid Effectiveness disputed, *Journal of International Development*, Volume 12, pp. 375-398
- Krugman, P.R., Obstfeld, M., Melitz M.J., 2015. *Economia Internazionale*, 10<sup>a</sup> Edizione, Pearson, pp. 211-254
- Miller, D., 2010. Sachs, Easterly and the banality of the Aid Effectiveness debate: Time to move on, *Memorial University Political Science Journal, Mapping Politics*, Volume 3, pp. 72-86
- Mosley, P., 1987. Aid Effectiveness: The Micro-macro paradox, *IDS Bulletin*, Volume 17, pp. 22-27
- Newlyn, W.T., 1973. The Effect of Aid and Other Resource Transfers on Savings and Growth in Less-Developed Countries: A Comment, *Economic Journal*, Volume 87, pp. 867-869
- Papanek, F.G., 1972. The Effect of Aid and Other Resource Transfers on Savings and Growth in Less-Developed Countries, *Economic Journal*, Volume 82, pp. 934-950
- Randen, J.W., Van., s.d. An assessment of the Aid Effectiveness Literature and Analysis of Aid Instrumentation, s.l.
- Roodman, D., 2004. The Anarchy of Numbers: Aid, Development, and Cross-Country Empirics , Center for Global Development, Working paper N°32

- Rosenstein-Rodan, P.N., 1961. International Aid for underdeveloped countries, Center for International Studies, Massachusetts Institute of Technology
- Todaro, M.P., Smith, S.C., Economic Development, 12<sup>a</sup> Edizione, Pearson, pp. 121-123 , pp. 731-757